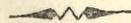


# I M A N L I

MELODRAMMA

IN DUE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO, ALLA SCALA

*Il Carnevale del anno 1802. v. s.*

ANNO X. REPUBBLICANO.



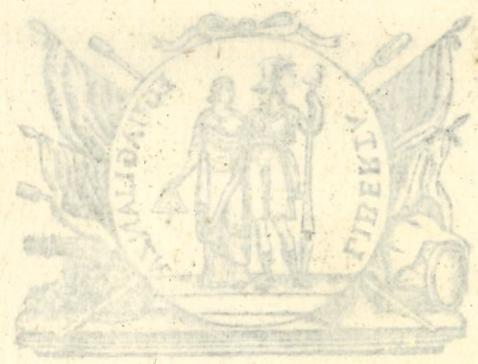
MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

*con approvazione.*

I M A N I I  
MILODRAMMA  
IN DUE ATTI  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Corriere del anno 1802. n. 2.  
ANNO X. REPUBBLICANO.



MILANO.  
DALLA TIPOGRAFIA TIROLA  
con approvazione

AI LEGGITORI.

Questo celebre avvenimento nel principio del secolo V. della Romana repubblica il quale mostra unicamente a qual segno giungeva a que' tempi il rigore della militare subordinazione, si legge in tutta la sua estensione nel *lib. VIII. cap. III. di Tito Livio.*

# PERSONAGGI.

TITO MANLIO TORQUATO, console, padre  
di Manlio.

*Giacomo David.*

PUBLIO DECIO MURE, altro console.

*Gaetano Bianchi.*

EMILIA, figlia di Decio.

*Teresa Berinotti Radicati.*

MANLIO, di lei sposo.

*Matteo Babbini.*

FULVIA, figlia di Decio.

*Angela Bianchi.*

GEMINIO MEZIO, oratore de' Latini.

*Venanzio Tarulli.*

VESTALI. ARUSPICI. LITTORI. TRIARJ. RORARJ.  
ed altri

SOLDATI Latini, e Romani.

SACERDOTI di Giunone.

## Supplimenti

Alla prima Donna

*Rosa Moro.*

Ai primi Tenori

*Vincenzo Zardi.*

Con num. 26. coristi.

Le parole di

SOGRAFI

Veneziano.

La musica è del cel. maestro

GIUSEPPE NICOLINI

Piacentino.

La scena è in Roma, e ne' luoghi adiacenti.

*Maestri al cembalo*

Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

*Capo d'orchestra*

Luigi de Baillou.

*Primo violino per i balli*

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

*Direttore del coro*

Gaetano Terraneo.

*Copista della musica*

Gioanni Scotti.

*Macchinista*

Paolo Grassi.

*Capi-sarti inventori del vestiario*

*Da uomo*

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

*Da donna*

Antonio Majoli.

**PERSONAGGI BALLERINI.**

*Inventore, e compositore de' balli*

CLERICO FRANCESCO.

*Primi ballerini seri assoluti*

De Caro Narducci Maria - Clerico Franc. - Clerico Rosa.

*Primi ballerini seri fuori de' concerti*

Clerico Gaetano - De Caro Francesca.

*Primo ballerino di mezzo carattere fuori de' concerti*

Piglia Giacomo.

*Secondi ballerini*

De Caro Madd. - Cozzer Gio. Batt. - Corticelli Angela.

*Ballerino per le parti*

Berri Gaetano.

*Ballerina per le parti*

Ravarini Teresa.

*Corpo di ballo*

Sedini Luigi.

Marelli Giuseppe.

Nelva Giuseppe.

Arosio Gaspare.

Pallavicini Francesco.

Corticelli Luigi.

Grassi Gaetano.

Rossetti Antonio.

Castellini Carlo.

Gori Luigi.

Casati Carlo.

Moro Antonio.

Ajmi Giovanni Batista.

Sedini Francesco.

Riboli Luigi.

Precopio Giuseppe.

Sedini Rosalinda.

Moroni Annunziata.

Barbina Antonia.

Garbagnati Marianna.

Candiani Giuliana.

Lonati Antonia.

Berri Maria.

Nelva Angela.

Balestrini Angela.

Vellaschi Rosa.

Fusi Antonia.

Balconi Teresa.

Castagna Giuseppa.

Corticelli Angela.

Bertolio Rosa.

Bartesana Angela.

*Supplimenti ai primi ballerini*

Cosentini Vincenzo - Benaglia Cosentini Aurora.

BALLO PRIMO

TRAGICO

LA MORTE DI PIRRO

IN CINQUE ATTI.

BALLO SECONDO

FAVOLOSO

L'ORFANA DELLA GROTTA

IN TRE ATTI.

MUTAZIONI DI SCENE

PEL BALLO PRIMO.

1. Antica piazza guarnita di trofei con veduta in lontananza della fortezza.
2. Galleria nella reggia di Pirro.
3. Gran circo pirrico affollato di popolo.
4. Ombroso boschetto nei giardini di Pirro. Da un lato piedestallo colla statua d'Achille sul carro, a cui è attaccato il cadavere di Ettore.
5. Tempio d'Apollo ornato per la pompa di solenne imeneo.

PEL BALLO SECONDO.

1. Grotta esterna.
2. Grotta interna.
3. Isola deliziosa.

MUTAZIONI DI SCENE  
PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Tempietto domestico nel palagio di Manlio.
2. Parte più deliziosa di Roma con veduta in qualche lontananza di alcuni ameni colli sopra de' quali sonvi sparse quà e là fabbriche rurali ec. Scorre il Tevere alle falde de' colli suddetti. Sull' innanzi della scena e nel prospetto evvi una parte di Roma tutta riedificata di recente. Brenno interamente arsa e distrutta. Più avanti, a mano sinistra, vi è il palagio di Decio, dal cui ingresso si discende al basso per una spaziosa gradinata. A mano destra v'è il palagio di Manlio Torquato. S'apre poi il tempio della Dea Giunone che è situato dalla parte del palagio di Decio.
3. Vestibolo primo, ameno, che introduce agli altri due vestiboli del tempio della Dea Giunone.
4. Senato nel campidoglio per le di cui vaste e magnifiche porte vedesi il tempio contiguo di Giove. La statua del nume è presso all' interno del senato.
5. Tempietto domestico ec., come sopra.
6. Parte più deliziosa di Roma ec., come sopra.

ATTO SECONDO.

1. Vestibolo, come nell'atto primo.
2. Foro Romano.
3. Vestibolo del tempio di Giunone, per cui si va in senato.
4. Senato Romano.
5. Luogo remoto destinato per soggiorno de' rei.
6. Parte di Roma incendiata, e distrutta dai Galli.

*Le suddette scene, come pure quelle de' balli sono tutte nuove.*

Inventore, e pittore di esse

PASQUALE CANNA.



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Tempietro domestico nel palagio di Manlio.

Torquato.

*Aruspici. Vestali che assistono alle loro cerimonie.*

**S** Coro generale.

Sorgi ridente e bella  
Sorgi dal Gange fuora  
Lucida e vaga aurora  
Nunzia d' un lieto dì.

*Gli Aruspici accendono la fiamma sacra intonando la seguente breve preghiera.*

Al par di lei  
Risplenda  
La sacra fiamma, o Dei:  
E due bell' alme accenda  
Propizio amor così.

*Gli Aruspici e le Vestali tutti presi da timore.*

Ah con obliqui moti  
La fiamma al ciel si estolle!  
In un co' sacri voti  
Il bel desio svanì.

*Rimangono tutti immersi in profonda tristezza.*

Ah qual sovrasta ancora  
Aspro destin funesto!

## SCENA II.

Decio. *I suddetti.*Decio **Q**uai voci! Qual terror! Qual grido è questo?*Aruspici, Vestali,*  
tutti, *or uno or l'altre, a vicenda formano il seguente*

Coro.

*(Sempre sotto voce.)*Non son compiti i danni  
Di nostra patria oppressa...

Decio Calmate

I vostri affanni:

Frenate

Un tal timor.

Chiede somnesso a Roma

Pace il Latino orgoglio:

Risuona il campidoglio

D'insolito fragor.

Coro Ma il ciel?...  
Decio

E' il ciel placato...

Coro Del sacro foco il lume?...  
Decio

L'accende un altro nume,

E questo nume è amor.

Sì, Quiriti, placati

Son con Roma gli Dei. Può umano sguardo

Sulle vittime ancise,

Tra sacri fochi e ne' celesti campi

Trarci in error; ma non inganna il chiaro

Favore manifesto,

Che dispiega il tonante

Dai suo seggio immortal. Risorge Roma

Già a nuova vita; già fuggate e sperse

Son di Brenno le schiere, e già più bella

Dalle ceneri sue sorge e più forte

La patria di Quirino

Cinta de' lauri del valor Latino.

Venite dunque: a festeggiar venite

Tutti con lieti canti

Quel dolce nodo, che all'amata figlia

Oggi unisce tra voi

Il chiaro sangue di famosi eroi.

Vestali. Decio. *Aruspici, alternativamente.*

Andiamo: all'ara, al tempio;

Lieto v'invira Imene;

Fate le patrie arene

Di gioja risuonar.

Andiamo: all'ara, al tempio;

Lietone invita Imene;

Facciam le patrie arene

Di gioja risuonar.

Tutti.

Ah voi custodi numi

Della Romana sorte

Volgete i vostri lumi

Al nostro giubilar.

Tutti partono con Decio.

## SCENA III.

Il teatro presenta allo spettatore la parte più deliziosa di Roma con veduta in qualche lontananza di alcuni ameni colli sopra de' quali sovi sparse quà e là fabbriche rurali ec. Scorre il Tevere alle falde de' colli suddetti. Sull'innanzi della scena e nel prospetto in modo, che non tolga da vista delle cose anzidette evvi una parte di Roma tutta riedificata di recente, avendola, come è noto, Brenno interamente arsa e distrutta. Più avanti, a mano sinistra, stando sopra

il teatro, vi è il palagio di Decio, dal cui ingresso si discende al basso per una spaziosa gradinata. A mano destra v'è il palagio di Manlio Torquato. S'apre poi il tempio della Dea Giunone che è situato dalla parte del palagio di Decio. Vi compariscono allora due sacerdoti col flammeo attendendo Emilia.

*Esce Decio scortato dai littori. Lo seguono in bell'ordine le Vestali tutte, gli Aruspici, poi tutti i congiunti di Decio, e s'incamminano verso il palagio di Manlio Torquato nel mentre che suonasi un lietissimo rittornello: poi s'incomincia il seguente*

Coro.

O  
r non t'invita al campo  
Tromba di guerra e morte:  
Ti chiama...  
O grande...  
O forte...

Amore...

Ed amistà.

*I due Manli uscendo dal loro palagio.*

E il dolce e caro affetto  
Dell'amistà e d'amore  
In questo giorno il petto  
De' Manli avvamperà.

*I due Manli col console Decio, preceduti dai littori col seguito de' loro congiunti si portano al palagio di Decio seguiti dalle Vestali ec.  
I Manli, i Deci e tutti formano un*

Coro.

Emilia, al Tebro cara,  
Vieni; già Roma attende,  
Che a una virtù sì chiara  
Sia premio tua beltà.

*Emilia dal suo palagio con seguito di cittadini Romane. Fulvia le sta dappresso.*

Sin da quel dì, che appresi

A sospirar d'amore

Per te m'accesi

Il core

Di bella fedeltà.

*a Manlio.*

*Emilia e i due Manli.*

Ah quale, o ciel, versasti  
serbasti

Piacer <sup>su</sup>  
<sub>a</sub> giorni miei!

Da voi sen viene, o Dei,

Sì gran felicità:

Voi proteggete o Numi

Sì puri affetti e casti...

*Abbracciandosi reciprocamente e ripigliando:*

Ah quale, o ciel, <sup>serbasti</sup>  
versasti ec.

*Coro generale.*

Viva Torquato; viva

De' Manli e Deci il nome:

Del biondo Tebro in riva

Giorno più bel non v'ha.

*Terminata la pubblica festa i due sacerdoti di Giunone discendono al piano col flammeo.*

Tor. Basti, non più: la sacra pompa andiamo  
Nel tempio a celebrar: figli, che siete  
Dopo la patria i più dilette e cari  
Affetti del mio sen, v'unisca un sacro  
Nodo d'eterno amor; vivete in pace,  
E la discordia mai  
O la noja funesta o il reo rancore  
O la torbida fede o il vil sospetto  
Scemi l'ardor, che a voi s'accese in petto.  
Questi miei cari figli

Che dal labbro non già, m'escon dal core,  
I voti son del mio paterno amore.

*Man.* E questi voti, o padre,  
Questi sì cari a noi  
Teneri sensi tuoi

Avrem presenti ognor. Sì, lo giuriamo  
Dinanzi a te: Roma, e l'amarci fia  
Sola cura di lei, dell'alma mia.

*Ful.* Germana avventurata!

*Dec.* Oh lieto giorno!

*Emil.* Ah chi è felice mai  
O lieta al par di me? Sì grande eccesso  
Di piacer di contento  
Ai mortali è permesso  
O numj, di goder! Ah! tanta gioja  
Tremar mi fa, che già impossibil parmi  
Ch'esser possa così prodigo il fato  
A chi è mortal, d'un sì felice stato.

*Tor.* Non turbi un timor vano  
Il seren d'un tal dì.

*Dec.* Del solo amore  
Occupà il tuo pensier.

*Man.* Nè lo funesti  
Lieve ombra di terror, se m'ami o cara...

*Tor.* Il tempio s'apre.

*Man.* Andiam, mia vita, all'ara.

*Emil.* Ah quel beato istante  
Giunse alfine, o mio ben, in cui poss'io  
Darti il pegno maggior dell'amor mio.  
Se tu sentissi, o caro,  
Quel che m'agita l'alma in tal momento  
Ineffabil contento,  
Ebro di gioja, ah tu diresti allora  
Come Manlio ama Roma, Emilia adora.  
Tra mille e mille eroi  
Di gloria sol la voce  
Scosse gli affetti tuoi  
Fu guida al tuo valor;

Ma quando sentirai  
Quel ch'io nel cor mi sento  
Allor, mio ben, saprai  
Come favella amor:  
Allor dirai, mia vita,  
Pugnar nel campo è bello:  
Ma v'è un ardor novello  
Che pur diletta il cor.

*Entra con tutto il numeroso seguito  
nel tempio di Giunone.*

## SCENA IV.

Vestibolo primo, ameno, che introduce agli altri due  
vestiboli del tempio della Dea Giunone.

*Nel mentre, che suonasi il ritornello, che precede l'Inno a Giunone si avanzano i due sacerdoti di Giunone, poi gli Aruspici, poi i litori: indi i due consoli Torquato e Decio. Vengono presso di questi Emilia coperta il capo del flammeo e Manlio. Dietro d'Emilia viene Fulvia con tutti i congiunti de' Manli e de' Deci. Tutti in bell'ordine girando nel vestibolo e cantando il seguente Inno a Giunone.*

*Tutti i personaggi principali,  
le Vestali, e Romani ec.*

**P**ronuba Dea, che annodi  
Con lacci eterni i cori,  
I tuoi fecondi ardori  
Accoppia a que' d'amor.  
Ei l'alme amanti accende,  
Ma tu il bel foco avvivi;  
Felici amor le rende,  
Ma tu le stringi ognor.

Pronuba Dea, che annodi  
Con lacci eterni i cori,  
I tuoi fecondi ardori  
Accoppia a que' d'amor.

*Tutti si indirizzano per entrare nel tempio al-  
lorchè Torquato s'arresta dicendo.*

*Tor.* Fermate il passo. Un orator Latino  
Ver noi sen vien.

*Man.* Il riconosco: è il fero

Tuscolan condottiero,  
Geminio audace. In Roma, e qui, che vuoi?

*Incontrandolo.*

## SCENA V.

*Geminio Mezio. Tutti i personaggi suddetti.*

*Gem.* Di Lazio messenger vengo tra voi.

*Tor.* Questo è di Giuno il tempio,  
Il senato non è. Straniero assai  
Ben si vede, che sei.

*Emil.* Qui a lieto rito  
Di pompa nuzial è sacro il loco.

*Man.* Vanne, o Latin, tra poco  
In senato concesso  
Di parlar ti sarà.

*Gem.* Straniero assai  
Mi trovo in Roma, è ver. Io qui credea  
Che i pubblici interessi  
Fosser sempre anteposti  
Al privato piacer, ma chiaro io scerno  
Che i costumi cangiar, che audace, ed empio  
Di patrie cose è il favellar nel tempio.

*Dec.* Lieve cura è per Roma  
Di pace un messenger.

*Tor.* Più grave assai  
E più gradito è al popol di Quirino  
Il mirar ch'oggi unisce  
Nel tempio di Giunone, un fausto Dio  
Al gran sangue de' Deci il sangue mio.

*Emil.* Ah qual sinistro inciampo  
Turba il seren di questo dì!

*Ful.* Germana,  
E che lo può turbar? Di gloria cinto  
Non vedi tu qui il vincitor col vinto?

*Gem.* Ma questa cura lieve  
Forse costar potria, da voi negletta,  
Il Manlio sangue, e una fatal vendetta.

*Man.* Minacci! Oh Dei! Ah genitor ... T'affrena ...

*Tor.* (Il sangue in ogni vena

Io mi sento avvampar.) E in questa guisa  
Tu straniero e Latin, sì ardito e vano  
Pace domandi al popolo Romano!

*Gem.* Non la chiedo, io ve l'offro,  
E m'è colpa indugiar; che se ostinato  
Il superbo senato  
Persiste ancora ne' rifiuti suoi...

*Man.* Del senato così parli tra noi!  
Si sospenda la sacra  
Lieta pompa nuzial: più sacro assai  
Nè dolce men, è per un cor Romano  
Vendicar l'onore ... e far tremar l'insano.

*Tor.* In campidoglio tosto  
Si raccolga il senato

*Partono frettolosi molti senatori.*

*Emil.* Oh Dei!

*Man.* Si vada

*Gem.* Spegner io non intesi  
Il bel fulgor d'un' amorosa face ...  
Rimanti il rito a terminar.

*Man.* Di rito, sen ostante  
A me tu parli, e d'amorosa face  
Quando in Roma un Latin viene a offrir pace! ...  
Come i Roman mal conosci! ... sai  
Che in Roman petto, in Roman cor, non avvi  
Pompa più sacra e più diletto ardore  
(Infelice stranier!) del patrio onore? ...

Ma tu di Roma appena  
 Conosci i limitar. Chi siamo ancora  
 Nel sanno i tuoi Latini e tu no'l sai:  
 Al campidoglio, e poi ... forse il saprai.

Vieni, ma pensa, audace,  
 Che alla Regilla ponda  
 Di Latin sangue l'onda  
 Vermiglia ancor si stà.  
 Che verrà forse un giorno  
 Di grandi eroi fecondo,  
 Che il Lazio, Italia, e 'l mondo  
 Roma tremar farà.  
 Idolo mio, a quel ciglio  
 Ridona il suo splendore  
 Torni a brillar d'amore  
 Quella gentil beltà.

Coro

*di molti senatori, che ritornano nel tempio di Giunone.*

Nel campidoglio siamo  
 Raccolti nel senato ...  
*Manlio, ed altri a piacere*

Al campidoglio andiamo ...  
 Là quel Latino orgoglio, *Or Manlio, or i*  
 Là quell'altera voce, *consoli, or i se-*  
 Là quell'ardir feroce *natori ec.*  
 Tuonar s'ascolterà.

*Tutti escono dal tempio, seguendo i consoli.*

S C E N A V I.

Senato nel campidoglio per le di cui vaste e magnifiche porte vedesi il tempio contiguo di Giove. La statua del nume è presso all'interno del senato.

*Al suono maestoso del ritornello, che precede la scena viene con ordine tutto il senato Romano e tra i senatori è confuso Manlio. Vengono poi i littori che ac-*

*compagnano i consoli sino ai loro sedili e poi si ritirano. Poi Geminio Mezio.*

*Tor.* Venga in senato e s'oda  
 Il Latino orator. *Viene introdotto Geminio Mezio.*  
 Questo che accolto

Vedi tra queste mura  
 Stuolo di cittadin, è del Romano  
 Popolo la suprema  
 Libera autorità. Qui t'è concesso,  
 Non altrove parlar, che qui soltanto  
 De' dritti suoi conservator severo  
 Il poter siede del Romano impero.

*Gem.* Ed al Roman senato  
 Son questi i sensi del Latin legato. *S'alza.*  
 Potente, il Lazio, intende  
 Scoter il giogo de' Romani. Eguale  
 In numero, e valor, senon felice  
 Per voler della sorte,  
 Congiunta a voi di sangue  
 Di costumi, favella, e di confine,  
 La gente Lazia alfine  
 Vuol, che formi il Quirite e 'l Lazio stuolo  
 Con bel nodo di pace un popol solo.

*Man.* E tali ardisce a un libero senato *Alzandosi.*  
 Proferrir voti audaci! ...

*Tor.* Calma quel tuo furor, l'ascolta e taci.  
*Man.* Amici e voi vi srate *Tornando a sedere.*  
 Taciti ad ascoltar! e non parlate!

*Coro* *Quella parte del senato, che sta d'intorno a Manl.*  
 Se racerà il senato,  
 Terquato parlerà.

*Gem.* Sia composto il senato  
 D'ambo le genti un consol sia Romano  
 L'altro Latin, e Roma  
 Patria comun, nè mai...

*Tor.* Cessa di favellar: t'intesi assai.  
*Tutti s'alzano.*

*Gem.* Come!

*Tor.* Parti, ritorna,  
 Ai tuoi Latini va: di lor, che troppo  
 Sin'or, ci provocar; che ancor sospesa  
 Era pur sulla Lazia gente insana  
 La folgore, Romana:  
 Ma, che chiudendo, alla pietade il core  
 Ministra di terrore  
 Su lei ripiomberà, che queste sono  
 Le voci del senato  
 Al Latino legato,  
 Questi i suoi sensi alla richiesta audace;  
 Del popolo Roman questa la pace.

*Dec.* Oh giusti sensi!

*Man.* O caro padre!

*Un senat.* O vero

Romano favellar!

*Gem.* Perchè ai tuoi detti

Del senato gran parte  
 Muto rimane e tien le luci al suolo?

*Tor.* Perchè è il popol Roman Torquato solo.

*Va a piedi della statua di Giove.*

Oh sommo Giove! e tu mirar dovresti

Qual vinto o prigioniero

Stuol audace straniero

D'intorno a te? ed una gente doma

Dal Romano valor dar leggi! e a Roma!

Tuona, tuona dall'alto

Giove fulminator, rovescia, attèrra

Il tempio, il campidoglio ed il senato,

Se tanto orror su noi minaccia il fatto.

Svenar saprei, lo giuro,

Con questa istessa mano

Quel cittadin Romano

Che secondar, spergiuoro,

Osasse tal viltà.

*Poi rivolgendosi e guardando alcuni senatori.*

Ma no, sì reo mortale  
 Non nacque in questo suolo,  
 Lo veggo: il dubbio solo  
 Inorridir vi fa.

*Tutto il senato con Decio e  
 Manlio abbracciando Tor.*

Oh come ben conosci  
 Quell'alto sacro affetto  
 Che fiammeggiante in petto  
 D'ogni Roman si sta.

*Tor.* All'armi dunque all'armi, *Con maggiore  
 entusiasmo e rivoltosi al senato.*

Pera chi Roma offende;

Pera.

*Il senato*  
*Tor.* Mora chi è a lei nemico

Mora.

*Il senato*  
*Tor.* Ah quest'ardor, che accende

Così i Romani petti,

Mille soavi affetti

Versando in cor mi va.

*Tutto il senato*

*Coro* Vivrà, chi la difende,  
 Chi figlio è a lei vivrà.

*Tutti partono seguendo i consoli ec.*

## SCENA VII.

Tempietto domestico ec.

*Ful.* **N**umi, qual tristo evento  
 Agita ancor la nostra pace! Roma  
 Sempre dunque l'oggetto  
 Dell'ira vostra, o Dei sarà!... bastante  
 Non fu per voi, che le squarciasse il petto  
 Belligero furor, che a terror nuovo  
 Vorago apriste nel suo sen di foco,  
 Tomba a Curzio d'onor? e questo è poco!...  
 Ma chi tra queste soglie  
 Muove il passo veloce...

## SCENA VILL.

Geminio Mezio, Fulvia.

**Gem.** Oh audacia popular! Oh insulto atroce!

**Ful.** Geminio onde il furor?

**Gem.** Da cagion grave,

Che gran vendetta chiederà.

**Ful.** Favella:

Parla, che fu?

**Gem.** Non è dunque delitto

Violar in Roma delle genti il dritto?

**Ful.** Quale t' esce dal labbro

Offesa sconsigliata! A tal disdegno

Che ti sospinge mai!

**Gem.** Tu fremerai d' orror quando il saprai.

Tra mille insulti ed onte

Or or mi vidi oppresso:

Ah sì inaudito eccesso

D'ira avvampar mi fa.

Ma di sì grave offesa,

Popol Romano, t'aspetta

Così crudel vendetta,

Che l'onta eguaglierà.

*Parte seguito da Fulvia.*

## SCENA IX.

Parte più deliziosa di Roma ec.

*Emilia; molte Romane che la seguono.*

**Emil.** Inutile o compagne *Alle Romane.*

E' la vostra amistà. Non v'è conforto

Per chi vicine al porto

Tratto si vede dal furor dell'onda

Lontano ancor dalla diletta sponda.

## SCENA X.

*Manlio vestito da guerriero. Emilia. Le suddette.*

**Man.** Emilia ...

**Emil.** Manlio, idolo mio ...

**Man.** Prendi un amplesso: addio. *Mia vita, Avviandosi.*

**Emil.** Parti, crudele!

E mi lasci così?

**Man.** Non rattristarti;

E se a turbar ti viene

Palpito di timor figlio d'amore *Rapidamente.*

Bensa o mia dolce speme

Chi mi chiama, ove io vo, che là m'invita

Onnipotente patrio amor co' sacri

E palpita, mio ben, allor se puoi.

**Emil.** Oh come avvivi o caro

Nell'amante mio sen quest'alma oppressa!

**Man.** Emilia taci, il geitor s'appressa.

## SCENA XI.

*Torquato armato anch'esso con numerosissimo seguito di Tribuni, Centurioni, e soldati Romani. Decio con littori.*

*Fulvia. Emilia. Manlio. Popolo Romano. Vestali.*

*Una brevissima marcia precede la venuta de' consoli.*

*Torquato ascende il sito più eminente del foro per par-*

*lar all'esercito. Al vederlo ascenso nel luogo indicato,*

*Emilia, Manlio, Decio, Fulvia, tutte le Vestali,*

*le Romane e tutti i Romani dicono il seguente coro,*

*il quale incomincia fortissimo e poi gradatamente fi-*

*nisce molto piano.*

**Coro gener.** Favella il console,

Regni silenzio.

*Tor.* Romani, a nuove glorie  
 Gli Dei chiaman dall'alto  
 Il sempre invitto popol di Quirino;  
 E già il campo Latino  
 Ove versammo ancor sangue e sudori  
 Offre al nostro valor novelli allori.

*Parte dell'esercito.*

*Coro.*

Andiam ...

*Altra parte.*

Partiam ...

*Tutti.*

*Vedendo il console, che ripiglia il suo parlare.*

*Regni silenzio.*

*Tor.* Sia costante, severa,  
 La disciplina militar, e scritto  
 Questo sia ovunque consolare editto.  
 Non osi alcun Romano  
 Senza l'ordin del duce  
 Co' Latini pugnar. Morte è la pena  
 Per quel guerrier, che il proprio ardor non frena.

*Legge.*

*Dà a un duce lo scritto, e discende snudando il ferro.*  
 Nume, che de' Romani  
 I passi guidi e le grand' alme avvampi  
 Ne' marziali campi,  
 Che fosti, e ognor sarai  
 Delle Romane squadre  
 Il nume, il duce, il padre,  
 Guidaci sul cammin di nuova gloria  
 A degna morte, o ad una gran vittoria.

*Mantio, Emilia, Torqueto a 3.*

*Inno a Marte.*

*I tre suddetti accompagnati da tutta l'orchestra, il di cui accompagnamento sarà co'sordini sotto voce, incominciano l'inno brevissimo seguente:*

Nume, che d'alma luce  
 Lassù nel ciel risplendi,  
 Tu, nostro duce,  
 Scendi:  
 Ne guida a trionfar.

*Tutto l'esercito con i personaggi indicati cioè,  
 Fulvia, Decio ec.*

*Tu nostro duce.*

*Scendi:*

*Ne guida a trionfar.*

*Terminato pianissimo il suddetto coro, insensibilmente si unisce alla musica anzidetta una musica marziale la quale incomincia piano e va gradatamente crescendo a norma, che lo richiede l'azione. Il movimento di tutta la scena è relativo alla musica marziale.*

*Tutti*

*Le trombe suonano:*

*Al campo invitano;*

*Tutti i guerrieri Romani si mettono in bell'ordine per uscire dalla città. Vengono due destrieri sopra de' quali ascendono Torquato e Mantio e si mettono tra le schiere per guardarlo. Emilia rimane nel mezzo della scena.*

*L'alme di giubbio*

*Ricolme, anelano*

*Battaglia, onor.*

*Incominciano le schiere a partire. Emilia si trova nel mezzo.*

*Addio diletto sposo ... A Mantio.*

*Addio, bell'idol mio ...*

*Addio, Romani, addio... Addio il popolo.*

*Tutte le donne Romane ai guerrieri che partono e che rispondono.*

*Coro di donne, e uomini.*

*Addio Romani, addio ...*

ATTO PRIMO.

Emilia

Addio mio dolce amor.

Donne e Romani.

Manlio ed Emilia.

Addio, mio dolce amor.

Addio mio dolce amor.

Torquato. Decio e tutto l'esercito.

L'arme di giubbilo

Ricolme, anelano

Battaglia, onor

LA

MORTE DI PIRRO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI



COMPOSTO

DA

FRANCESCO CLERICO.

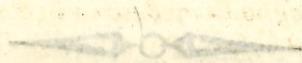


Fine dell'atto primo.

MORTE DI PIRO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI



COMPOSTO

DA

FRANCESCO CLERICO



## ARGOMENTO.



**P**irro, figlio d'Achille, memorabile nella presa di Troja per le prodezze del suo valore, fu onorato dai Principi Greci, e ricolmato di premj, tra i quali ebbe in sorte per sua prigioniera l'illustra Andromaca vedova d'Ettore col suo piccolo figlio Astianatte da lui tradotti in Epiro. Ermione figliuola di Menelao, e di Elena, promessa a Pirro in isposa, viene da Sparta in Epiro per celebrare le sue nozze. Oreste, amante d'Ermione non corrisposto accompagna la medesima in qualità d'Ambasciatore, chiedendo a Pirro la resa d'Astianatte in nome delle Greche Potenze. Pirro invaghito di Andromaca ricusa a di lei riguardo di accordare il Fanciullo alle brame dei Principi Greci; Ermione gelosa degli amori di Pirro, impegna Oreste a vendicarla colla promessa di ricompensa di divenire sua sposa.

Oreste uccide Pirro, e perde Ermione, che la se stessa si toglie la vita per non sopravvivere all'estinto Pirro da lei amato.

Sul fondamento di questo fatto, preso dall'Andromaca del celebre Racine, ho tessuto il soggetto del presente Ballo.

Le piccole variazioni da me arbitrate sono indispensabili per unire alla danza anche la pompa spettacolosa.

# PERSONAGGI.

**PIRRO**, Re d' Epiro amante d' Andromaca.  
**ANDROMACA**, Vedova d' Ettore, schiava di Pirro.  
**ORESTE**, Principe d' Argo, amante d' Ermione no-  
corrisposto.  
**ERMIONE**, Principessa di Sparta, promessa sposa  
Pirro.  
**ASTIANATTE**, piccolo figlio d' Ettore e d' Andri-  
maca.  
**FENICIO**, confidente di Pirro.  
**PILADE**, amico d' Oreste.  
**CLFONA**, seguace d' Ermione.  
**CEFISA**, seguace d' Andromaca.  
**GRAN SACERDOTE** d' Apollo.  
**SACERDOTI** Subalterni.  
**LOTTATORI**, e **CAMBIONI** dei giuochi.  
**CAVALIERI**, e **DAME** d' Epiro.  
**SOLDATI** Epiroti.  
**SOLDATI** Spartani.  
**SCHIAVI**.

La scena si finge a Butroto,  
Città dell' Epiro.

## ATTO PRIMO

*Antica Piazza guarnita di trofei  
con veduta in lontananza della Fortezza.*

**I**l Popolo festeggia il ritorno del suo Re Pirro. Pirro depone le sue armi vincitrici presso il simulacro della vittoria, e rende liberi Andromaca e il figlio, promettendo ad Astianatte la sua protezione. Arrivo di Ermione destinata sposa di Pirro. Viene con lei Oreste ambasciatore de' Greci, che chiede Astianatte da immolarsi alla comune vendetta. Pirro, che sdegnava la richiesta, assicura la supplichevole Andromaca che le difenderà il figlio; e prende tempo con Oreste a risolvere; ordina frattanto le danze, nelle quali si scorge la sua passione per Andromaca, l'indifferenza per Ermione; e la gelosia di questa. Cessate le danze al cenno di Pirro tutti si ritirano.

## ATTO SECONDO

*Galleria nella Reggia di Pirro.*

**A**ndromaca è agitata dal timore di perdere il figlio. Pirro la rassicura, le dichiara il suo amore, e il progetto di sposarla a preferenza d' Er-

24  
mione. Andromaca ricusa. Pirro minaccia di abbandonare il figlio. Fra l'indecisione dell'una, e l'istanze dell'altro sopraggiunge Ermione, che rimprovera l'infido suo Sposo. Pirro fa ritirare Andromaca, indi non curando lo sdegno d'Ermione passa nell'appartamento d'Andromaca. Ermione offesa da questo insultante disprezzo profitta dell'arrivo di Oreste, che acceso del di lei amore le offre di vendicarla, e con lui si ritira. Ritorna Pirro sdegnato dal rifiuto di Andromaca, la scaccia da se; richiama Ermione ed Oreste; offre a lei il suo cuore, ed a lui Astianatte. Ognun parte esprimendo li rispettivi affetti prodotti da questa circostanza.

### ATTO TERZO

*Gran Circo Pirrico affollato di Popolo.*

Pirro conduce la lieta Sposa: Oreste freme pel proprio amore. Si eseguono per festa nuziale giuochi militari e lotte. Vien condotto Astianatte in catene per consegnarlo a Oreste. Corre Andromaca a gettarsi ai piedi di Pirro implorando la salvezza del figlio. Pirro commosso di compassione, ed acceso d'amore revoca l'ordine di consegnare Astianatte. Ermione freme: Oreste esulta, e Pirro scioglie l'adunanza.

### ATTO QUARTO

25  
*Ombroso Boschetto nei giardini di Pirro. Da un lato pedestallo colla statua d'Achille sul carro, a cui è attaccato il cadavere di Ettore.*

Andromaca con Astianatte si aggira per questo bosco, ed all'aspetto della statua accenna al figlio la orribile catastrofe del Padre. Vien Pirro a farla decidere: la destra di lei salverà il figlio; il di lei rifiuto lo farà perire. Andromaca per salvare il figlio acconsente suo malgrado a sposar Pirro. Ermione con Oreste minacciano di partire se Pirro non consegna Astianatte. Pirro protesta di difendere Astianatte, lascia a loro arbitrio il partire, e si ritira con Andromaca. Ermione furibonda di gelosia chiede ad Oreste, che uccida Pirro colla promessa di sposarlo, Oreste ricusa di commettere un assassinio, ma giura di sfidarlo; ed in tale concerto partono.

### ATTO QUINTO

*Tempio d'Apollo*

*ornato per la pompa di solenne imeneo.*

Dopo che Pirro ha fatto riconoscere Astianatte per suo successore, e dopo alcune sacre cerimonie e danze, mentre sta per celebrare le nozze con

Andromaca entra furibondo ed armato. Oreste a sfidarlo. Acceta Pirro la sfida; ma il gran Sacerdote s'opponè pel rispetto dovuto al Tempio, onde sortono i due rivali per duellare. Il Popolo bisbiglia: Andromaca s'agita: Ermione corre per impedire l'attacco. Troppo tardo è il suo pentimento, che Oreste ritorna col ferro tinto del sangue di Pirro. Ermione sviene, Andromaca rimane stupida. Pirro moribondo è condotto nel tempio, raccomanda al Popolo la difesa di Andromaca e d'Astianatte; e mentre questi gli dimostrano riconoscenza egli spira nelle loro braccia. Ermione rinvenuta carica d'ingiurie Oreste e disperata si uccide. Il Popolo furioso s'avventa ad Oreste, ma una folgore che cade nel Tempio lo arresta. Il gran Sacerdote palesa il volere dei numi di lasciar libero Oreste. Oreste fugge, Andromaca trionfa, ed il piccolo Astianatte è proclamato Re d'Epiro.

FINE



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Vestibolo, come nell'atto primo.

*Decio. Fulvia.*

*Ful.* Ah genitor! è vero  
Che trionfante in Roma  
Manlio ritorna? Che disperse, e viate  
Son le schiere Latine?

*Dec.* Agli alti Dei  
Rendansi grazie. Al fine  
Domo è l'ardito e fiero  
Emulo audace del Latino impero.  
Già ritornano a noi

Le forti squadre. Ebro ciascun di gioja  
Alle mura sen va. Brilla in ogni alma  
Il più vivo piacer, e ognun s'appresta  
A festeggiar di nuovi leuri adorno  
Questo felice avventurato giorno.

Odi i soavi canti,  
Ascolta i lieti accenti,  
Che fan di dolce giubilo  
L'onde, le sponde, i venti  
In Roma risuonar.

Alme di patria amanti,  
D'un tal piacer godete,  
Chè sole voi sapete  
Quanto sia crudo, orribile  
Per lei di palpitar.

Parte.

## SCENA II.

Fulvia sola.

**A**lla germana amata  
Volisi tosto ad arrear sì dolce  
Novella inaspettata. Eccola: oh come  
Le successe improvviso  
All'affanno, al dolor, la gioja il riso!

## SCENA III.

Emilia con seguito di Romane, e Romani. Fulvia.

**F**ulvia, germana, di mie gioje al colmo  
Giunta son io, sai tu?...  
Tutto m'è noto.

**Ful.** Or or tornano in Roma  
Con Manlio tuo le vincitrici squadre.  
**Emil.** Osserva; oh Dei! Già a noi sen viene il padre.

## SCENA IV.

Torquato con seguito di Duci Romani. Emilia. Fulvia;  
poi il Coro.

**Tor.** **L**ungi, lungi da me.

Emil.

Tor.

Torquato...  
Oh Dei!  
Tutti, tutti fuggite i sguardi miei.

**Emil.** Ferma, senti, perchè?

Tor.

Fuggi, ti dico:  
E non chieder di più.

Emil.

Gelar mi fai,  
Oh ciel! le luci volgi,

Per non mirarmi, meste, inorridite!  
**Tor.** Partite, per pietà, tutti partite.

**I Duci, Emilia, Fulvia si allontanano, e si  
ritirano, ma Emilia poi ritorna.**

**Ah!** qual fulmin tremendo  
Sul mio capo piombò! Qual cruda, atroce  
Sorte, fatal, funesta,  
Avverso ciel, al sangue mio s'appresta!

**Emil.** Ah che dici! che fu? Manlio: di lui  
Che avvenne? Ov'è? Tu taci... pensi... fremi...  
Palpiti... piangi... tremi...  
E mi guardi... e non parli... e ti confondi!...  
Manlio, Manlio dov'è? di: mi rispondi?

Tor. Manlio...

Emil.

Sì.  
Figlio incauto!

Tor.

Emil.

Oh Dei! Favella.

**Ah t'intendo, t'intendo  
All'infrenabil pianto.  
Che sul ciglio ti sta: a quell'affanno,  
Che nasconder vorresti,  
E non puoi raffrenar: tutto mi dice,  
Che già tutto io perdei: che già m'è tolto.  
Ogni dubbio, ogni speme, ogni conforto,  
Che Manlio, l'idol mio, che Manlio è morto.**

Tor. No: vive Manlio...

Emil.

Ov'è?

Tor.

Misera sposa!

Meglio saria, che mai  
Dischiusi avesse all'alma luce i rai.

Emil. Dunque?...

Tor.

Fuggi...

Emil.

Ma parla...

Tor.

E tu lo vuoi?

Emil.

Tutto mi svela. Oh Dio!...

Tor.

Sappi dunque... Ah parlar no, non poss'io.

Emil.

Tea priego: di; del mio diletto sposo  
Che ne avvenne? Che fu? Sgombra, deh sgombra,  
Dal palpitante mio tenero petto,  
Il terrore, il sospetto,  
E l'affanno, e'l dolor, l'orror, la tema.

Tor. Sventurata! Tu l'vuoi? M'ascolta, e tremi.

Tu sai, qual era in campo

L'alto voler severo?

Contro il paterno impero

Lo sposo tuo pugna.

Emil. Ma vincitor lo rese

Giove, il valor la sorte

Ma combattè da forte,

Ma vincitor tornò.

Tor. L'onor dell'armi è vano...

Emil. Glorioso è il suo delitto...

Tor. Il suo destino è scritto...

Emilia.

Torquato.

Ah il sangue mi gèld! | L'editto lo dettò.

*Restano ambedue in silenzio per alcuni istanti.*

Emil. { Oh colpo orrendo atroce!

{ Oh mio destin funesto!

e { Mi manca... il cor... la voce...

Torq. { Oh ciel! qual giorno è questo?

{ Di morte, pianto, orror!

*Dopo un brevissimo silenzio sono scossi ambedue*

*dal suono lietissimo, che s'ode in lontananza,*

*e che si sente più forte accostandosi,*

*del trionfo di Manlio.*

Emil. Ecco, ei sen viene...

Tor. Oh Dei!

Emil. Senti...

Tor. T'invola...

Emil. Aspetta

Emilia.

Torquato.

Barbaro Genitor! | Chiede l'onor vendetta,

Vendetta gridà onor.

*Nel medesimo tempo di quest'ultimè parole*

*viene il coro lietissimo.*

Coro Ritorna il vincitor.

Emil. Pietà...

Tor. Non v'è...

Emil. Perdono...

Non edo un reo consiglio...

Tor. Lo chiede a un padre un figlio...

Emil. Emilia. | Torquato.

Barbaro Genitor! | Chiede vendetta onor.

Coro.

Ritorna il vincitor. | Partono tutti.

## S C E N A V.

Fore Romano.

*All'aprirsi di questa scena vedesi tutto il trionfo disposto. Manlio sopra un destriere, trionfante de Latini, accompagnato, e seguito dalle schiere vittoriose Romane, avendo sul capo corona d'alloro, e sul destriere le spoglie di Geminio. Le vestali vanno alla porta di Roma per incontrarlo: dall'altro lato va a lui incontro tutto il sena o Romano. Decio, e Fulvia con littori a destra; poi a sinistra Torquato, ed Emilia con altri littori. All'avanzarsi di Manlio s'incomincia il seguente:*

Coro generale Lieto s'innalzi in Roma

Della vittoria il canto:

La gente Lazia è doma

Dal suo marziale ardor.

Per lui trafitto al suolo

Cadè il nemico audace:

Per lui contento, e pace

Rivive in ogni cor.

Man. Ah, se lieti bramate in tal giorno

Spiegar sensi di vero diletto,

Esclamate:

Viva ognun, a cui brilla nel petto

Alma amante del patrio splendor.

Cori Viva ognun, a cui brilla nel petto

Alma amante del patrio splendor.

*Emil.* (Ah! qual istante o ciel!) *Man.*

*Dec.* a *Ful.* Ah! qual preveggo  
Giorno fatal!

*Ful.* Oh misera Germana!

*Emil.* Egli s' avanza.

*Tor.* Io fremo.

*Emil.* Oh Manlio, oh Manlio!... Io per te piango, e tremo.

*Man.* Padre, deh questi allori, *Sceso dal destriero.*

Che stan d' intorno alla sadata fronte  
Del figlio tuo; che non discari a Roma

Sembrano in questo istante  
Deguati riguardar; deh lieto accogli

Tu pur queste di Lazio,  
Ch' offro a te, genitor, spoglie, e trofei.

*Tor.* Tanta audacia ha un mio figlio, eterni Dei!

Oh dell' invitta, e grande

Prole de' Manii atra vergogna! oh sommo,

Di me, del nome mio, roseore eterno!

Apriti, a tanto orror, apriti averno.

*La scena rimane in una universale sorpresa, e  
silenzio. Tutti fissano gli occhi in Manlio  
Torquato, ed Emilia.*

*Emil.* Ah Manlio! Ah sposo mio!

Ove ti trasse il tuo gran core! Oh Dio!

*Man.* Atterrito ... confuso ...

Palpitante ... tremante ...

Ai suoi severi detti

Immobile io mi sto ... Sposa, congiuati,

Amici ... fidi miei ... Ah che gli accenti

Per l' aspro duol, per l' improvviso affanno

Le labbra mie, più articolari non sanno.

*Emil.* Tu, amato genitor ... *Dec.*

*Tor.* Olà Littori,

Egli s' arresti ...

*Emil.* Ah no! ...

*Tor.* Taci.

*Emil.* Suspendi ...

Ai pianti miei t' arrendi.

Il pianto è vano,

*Tor.* Quando parla il dovere a un cor Romano.

*Man.* Ah, se il dover, a cui mancai, richiede

Il sangue del mio seno,

Popolo, mira, io di mia man mi sveno.

*Emil.* Ah t' arresta ... *Emilia trattiene con alcune*

*seguaci sue il braccio di Manlio. D' intorno a*

*Manlio stesso si mettono per disarmarlo i suoi*

*amici, e lo disarmano i littori.*

Deh lascia...

*an.* Ah pria quel ferro

*Emil.* Immergi, o caro nel mio sen.

Si tolga

Quel debole contrasto

Alla presenza consolar.

*ii.* Crudele!

Qual cor, qual alma in petto,

Sorda a paterno affetto

Natura mai ti diè! Lascia, deh lascia

Barbaro, dispietato,

Del suo consorte a lato

Colei, cui strinse una fatal catena,

O se nol vuoi, eccoti il sen, la svena.

Ah sì ti sta sul ciglio,

Per me, pel caro figlio,

Un raggio di pietà: seconda i moti

D' umanità, che in cor ti parla, e geme:

Lasciaci uniti almen nell' ore estreme.

Ah quel tenero lamento,

Ch' è l' accento di natura

Ah la mia crudel sventura

Desti in te qualche pietà.

Odi il gemito dolente

D' ogni cor, che per lui s' ange

Mira il popolo, che piange

Sulla sua fatalità.

Tutto il Popolo a Coro.

Ah! sì orribile sventura

Desti in te qualche pietà.

*Torquato nel mezzo della scena a tutto il Popolo,  
e ad Emilia, ordinando ai Littori di condur  
seco loro Manlio, e di trarne lontana Emilia.*

Tor. Ogni affetto  
Estinto ho in petto,  
Che conduce a rea viltà.

Man. ed Em. Ogni affetto  
Chiudi in petto  
Di tua tenera amistà.

Emilia,

*abbandonandosi a tutto il dolore, e sdegno ec.*

E la folgore non scende  
Su quel cor sì disumano!  
Dunque gloria in sen Romano  
E' p' atroce crudeltà?  
Deh lasciatemi spietati  
Al mio ben morir a lato:

Sposo . . .

Padre . . .

Amici . . .

Tutto il Popolo.

Oh fato!

Emil. Ah del mio più crudo stato,  
Più terribile non v' ha.  
*Viene strappata dalle braccia di Manlio.*

Tutto il Popolo.

Ah del suo più crudo stato,  
Più terribile non v' ha. *Partono tutti.*

## S C E N A V I.

Vestibolo del Tempio di Giunone,  
per cui si va in Senato.

Fal. **D**ove son? dove vò? dove mi tragge  
Lo spavento, il dolor? Oh mia germana!  
Oh ria sventura! Oh cruda  
Severità! Dunque il destin di Roma  
Vuol, che famosa al mondo  
Ella divenga per simili a queste  
Opere a natura, e a umanità funeste?

Fiamma d'onor, che accendi

Così i Romani petti,

I più soavi affetti.

Ah tu n'estingui in sen.

Se tu ne rendi ognora

Vieppìù crudeli, atroci;

D'umanità le voci

Lasciaci in petto almen. *Parte.*

## S C E N A V I I.

Senato Romano.

*Un breve ritornello precede, e accompagna la venuta de'  
Consoli scortati dai Littori, i quali poi si ritirano.  
Viene dietro de' Consoli tutto il Senato Romano. Ognuno  
prende il suo posto, come nell'atto primo.*

Tor. **P**adri di Roma, grave  
Impensata, funesta  
Cagion vi chiama in questo dì. La Patria,  
L'onor dell'armi, il consolar decoro,  
L'invio labil sempre  
Ordine militar, lesi in tal giorno,  
Chieggon giustizia, e in questo santo loco,  
Sacro solo al dover, co' voti espressi  
La dobbiam pronunziar. Il reo s'appressi.

ATTO  
SCENA VIII.

*Manlio accompagnato da Littori, i quali poi si ritirano.  
I Consoli e il Senato.*

**Tor.** Vieni, al senato innanzi,  
E a Consoli di Roma,  
Rendi ragion dell'oprar tuo. Favella.  
Chi t'impose pugnar?

**Man.** L'onor di Roma,  
Di cittadin soldato  
Il sempre vivo, e mai languente ardore,  
Della gloria l'amore,  
L'eterno a rea viltade odio natio,  
La mia fama, il mio sangue, il nome mio.

**Tor.** E il consolare impero? ...

**Man.** Era presente ognor al mio pensiero.

**Tor.** Ma trasgredirlo osasti?

**Man.** Io nol volea, ma il volle onor: ti basti.

**Tor.** E ragion non frenò l'eccesso audace?

**Man.** Quand'arde il cor ragion si perde, o tace.

**Tor.** Guerrier, che pugna in campo

De' duci al cenno ha il suo voler sommessso.

**Man.** Anch'io, padre, anch'io pur dicca lo stesso.

Ma allor, che dal superbo

Con tuon altero, acerbo,

Udii chiamar insana Roma; vili

I Consoli e 'l Senato,

Il Lazio a regnar nato,

Il Popolo Romano

A obbedire, a servir; me stesso, oh Dei!

Ed i congiunti miei

D'infamia ricoprir, tale m'accese

Odio, sdegno, furor, rabbia, dispetto,

Che il brando mio tutto gli immersi in petto.

**Tor.** Un fortunato evento

Noa è mai scusa a militar delitto.

Pel consolare editto  
Colpe son l'opre tue; rei quegli allori:  
Viva la legge, e tu infelice mori.

*Si alzano i consoli.*

**Man.** Ah se il mio tristo esempio  
Util tu credi alle Romane squadre,  
Lieta io pur son di tal sentenza, o padre.

*Tutto il Senato.*

Ah chi può mai le lagrime  
Frenar, o Dei, sul ciglio!

Oh editto!

Oh padre!

Oh figlio!

Oh invitto genitor!

Oh giorno di terror!

**Tor.** Adempiti alfin siete

Di cittadin, di console, e guerriero

Sacri dover all'universo in faccia.

Or vieni, o figlio, alle paterne braccia.

Lascia, che inondin queste,

Che dirotte mi grondano dal ciglio

Lagrime di fatal crudo dolore

Quel dolce amato seno,

In cui vi posi, ah! troppo ardente, un core.

Dona, mio caro figlio,

Alla Patria i tuoi dì: per lei nascesti,

Spira per lei; l'esempio tuo, il tuo sangue

Tra l'armi accresca util terror severo

De' duci al sommo militar impero.

E voi che a me d'intorno

State piangenti al par di me, donate

A umanità, a natura il pianto mio:

Padre io pur son... Pur ei m'è figlio... Addio.

In questo estremo amplesso

Ricevi, o figlio amato

D'un padre desolato

L'alma, gli affetti, il cor.

Lo sai

Se ognor t'amai...

S'io t'amo, e ti condanno  
Deh non chiamar tiranno  
Ma giusto il genitor...

Oh fatto orrendo atroce!

Ah figlio! ah torna! ah senti!

Donate i miei lamenti

Al mio paterno amor.

In questo estremo amplesso ec.

*Tutti partono.*

### SCENA IX.

Luogo remoto destinato per soggiorno de' rei.

*Emilia con numeroso seguito di congiunti di Manlio,  
e di sue confidenti.*

*Fulvia Emilia, e tutti i cori.*

**T**acito orror che regni

In sì funesto loco

Seconda i miei disegni;

Proteggi il nostro ardir.

Salvami il caro sposo,

Questo è il mio sol desire,

O fammi, ciel pietoso,

Congiunta a lui morir.

*Tutti*

Tacito orror, che regni ec.

*Si ritirano da un lato.*

### SCENA X.

*Manlio accompagnato dai Littori, i quali tosto si ritirano. Emilia, e tutto il suo seguito non veduti. Fulvia.*

**Man.** Costanza, o cor. In questi estremi istanti  
Raccogli entro te stesso

Il tuo vigor... Ah sventurata sposa!

Tu sei l'unico oggetto, ognor presente,  
Cagion di pianto a questo cor dolente.  
Perchè, perchè non vieni,

O Sposa, a questo sen, a pianger meco?

*Emil.* Consolati, idol mio, la sposa hai teco

*Man.* Ciel! tu qui?

Per salvarti...

*Emil.*

Oh Dei!

*Man.*

M'ascolta.

*Emil.*

*Man.* Parla...

D'armati, e d'armi

*Emil.*

Cinto sei...

Pronti siam...

*Un Romano*

Salvo sarai...

*Emil.*

*Man.* Santi numi del ciel, che ascolto mai!

*Emil.* Detestano le squadre

La sentenza del padre.

Ognun già s'arma...

*Ful.*

*Un Romano* Roma è in tumulto a tuo favor.

*Emil.*

Ciascuno

Salvo te vuol, se pur crollasse il mondo.

*Man.* Dove, misero me! Dove m'ascondo?

Ajta, o Dei!... Soccorso amici... Sposa,

Sposa pietà... Crudeli!

Voi, per salvarmi mi lanciaste (oh sorte!)

Dal colmo di mia barbara sventura

D'infamia rea nel cupo orror profondo.

Dove, misero me! dove m'ascondo?

*Emil.* Non v'è più tempo; vieni:

L'amica schiera al limitar s'accosta...

*Man.* Lasciami; orror mi fai: fuggi, ti scosta.

*Emil.* Vivi e serba, che il puoi,

Salvator della patria, i giorni tuoi.

*Man.* Viva infame, chi nacque,

(E assai ve n'ha) per profanar il sacro

Di vero Cittadin sublime onore,

Cui non la Patria in core,

Ma sul labbro si stà. Nacqui io Romano,

E al chiaro onor del patrio Campidoglio,  
Grande, qual nacqui, oggi morire io voglio.

Ful. Oh valore fatal!

Emil.

Oh ardir funesto!

Un Romano Ecco la schiera...

Man.

Oh ciel! qual giorno è questo!

## SCENA XI.

Schiere Romane sollevate, per liberar Manlio, con spade, ed altre armi impugnature. Tutti i precedenti; poi i Littori.

Coro

Vieni: già salvo sei. Furibondi, e risoluti.  
Vivi alla Patria, a noi:

Man.

Cedete ai pianti miei

Coro

Tu piangi! Oh ciel! che vuoi?...

Man.

Romano sol morir. Prostrandosi alle schiere,

Per questo amaro pianto,

Che vien da un cor, che langue;

Versar lasciate un sangue,

Che chiede il patrio amor.

Eccovi il sen: vibrare...

Manlio il suo cor v'addita:

Toglietemi la vita,

Lasciatemi l'onor.

Tutti

Ah che a quel sacro accento  
suo lamento

Estinguersi già sento

L'acceso mio furor.

Vengono i Littori, e circondano Manlio, il quale lietissimo d'aver impedita la risoluzione delle schiere si abbandona a grande letizia.

Man.

Grazie, pietosi numi

Di così gran vittoria

Non v'è più bella gloria:

Di questa mia, non v'è.

Emilia, e i cori a vicenda.

Qual Cittadin! qual prode

Degno del nostro affetto,

Degno d'eterna lode

Perde il mio cor

la Patria in te!

Manlio è condotto via dai Littori, e lo seguono tutti gli altri.

## SCENA XII.

Parte di Roma incendiata, e distrutta dai Galli.

Torquato, Decio, Littori, e Soldati.

Dec.  
Cor.

Tallonrana, o Torquato.

Dec.

Ebben: che rechi?

Cor.

Cessò il tumulto? Al suo dover ritorna

Il Popolo, e la schiera? E' d'uopo forse

Anche in Roma pagnar, perchè abbian loco

Le leggi, il giusto?

Dec.

Al suo dover somnesso

Torna ogni Cittadin: cessò il periglio,

E il grande autor di sì bell'opra è il figlio.

Cor.

Genio di Roma alfin lieto e sereno

Meco ti mostri in così gran momento.

Manlio è figlio di Roma: io son contento.

Si ritira con Decio e con gli altri.

## SCENA XIII.

Al suono lugubre di militari strumenti viene Manlio accompagnato dai suoi congiunti, ed amici, e da una parte delle Legioni, Emilia sostenuta da alcune Martore, Fulvia, e Littori.

Man.

Abbi pietade almeno,

Cara, di me. T'invola

All' orribil spettacolo funesto ;  
E lascia questa misera, che avanza  
Al languente mio cor, debil costanza.

*Emil.* Ah ! che il lasciarti, o caro,  
Non è diverso dal morir !

*Man.* Deh ascondi

Ai sguardi moribondi  
Del tuo Manlio diletto  
Quelle lagrime tue. Pensa, deh pensa  
E ti consoli, o mio fedel tesoro,  
Rimembrar come io vissi, e quale io moro.

*Ful.* Vieni suora diletta.

*Man.* Va, mia vita :

Ricordati di me.

*Emi.* Ah quest' amplesso  
Perchè, o Dei, non m' unisce alla sua sorte !

*Man.* Non disgiunge la morte  
L' alme, o cara, che annoda un vero amore.

Tu ognor sarai per me...  
*Emi.* Per me tu ancora...

*Man.* Della sorte a dispetto avversa, e ria...

*Emi.* L' idolo del mio cor...

*Man.* L' anima mia.

*Man.ed Em.* Divida pur la sorte

Due cor costanti = amanti ;

Li separi la morte :

Non li divide amor.

Un altro amplesso, o cara  
caro

Che istante orrendo ! amaro ! Che divisione amara !

*Emil.* Caro ti lascio l' anima...

*Man.* Cara ti lascio il cor...

*Manlio vien tratto al supplizio. Emilia vien  
condotta via da Fulvia. Ricomparisce Decio.*

## SCENA XIV.

*Decio: poi Torquato, Littori, Legioni Romane.*

*Dec.* **R**estati : al tristo loco  
Senza di te volgerò i passi miei :

*Decio va verso il luogo del supplizio, vi ri-  
mane un istante, poi esclama.*

Roma onora i tuoi Manli.

*Ter.*

Ei cadde !

*Rimane immobile.*

*Tutte le Schiere* Oh Dei !

*Coro*

Giorno di gran vittoria  
Quanto funesto sei !  
Ah ! quanto costi, o gloria  
D' un Cittadino al cor !

FINE



# L'ORFANA DELLA GROTTA

BALLETTO FAVOLOSO

IN TRE ATTI

composto

DA FRANCESCO CLERICO.

---

*Un Genio di figura burlesca avendo rapito una fanciulla in fasce, la rinchiuse in una grotta, e le diede alimento senza che ella vedesse giammai figura umana.*

*In punizione del furto, egli fu condannato dalle Fate a non poterla mirare, nè trattenersi seco quand' era desta; e tale sentenza era prescritta sino al giorno, che la fanciulla si doveva maritare. Giunto il tempo opportuno, si lusingava il Genio di poterla sposare, e consultando i decreti del Destino, intese che per ottenerla in consorte bisognava farla invaghire del di lui ritratto, cosicchè egli fece comparire la sua figura in un quadro, colla speranza di render la figlia sensibile; ma una Fata che scopre il senso del Destino vi contrappone uno stratagemma infallibile, mettendo in confronto il ritratto di un vago giovine, del quale la fanciulla innocente ne diviene amante. Ecco il decreto del Destino compito, e il povero Genio burlato, che perde la sua preda senza potervisi opporre.*

26026

